



Rassegna stampa

Giovedì 27 aprile 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'accoglienza

Migranti, catena di solidarietà la nave dei bambini nel Porto

Adolfo Pappalardo

Lo sbarco sulla terraferma dei migranti è previsto in mattinata al molo 21, dopo l'arrivo nello scalo di Napoli nella notte appena trascorsa. In totale sono 75 le persone tra cui 30 minori (alcuni non accompagnati) e 13 donne che saranno dislocate presso il Covid residen-

ce in attesa delle procedure di identificazione e dello smistamento, previsto martedì, nelle varie strutture di accoglienza. *A pag. 24*



Oggi lo sbarco dei migranti

Migranti, nel porto la nave dei bambini via all'accoglienza

► In mattinata lo sbarco e il trasferimento al Covid residence di Ponticelli tra i 75 profughi anche 30 minori: a bordo casi di scabbia e coronavirus

LA SOLIDARIETÀ
Adolfo Pappalardo

Lo sbarco sulla terraferma dei migranti è previsto per le 8 di oggi al molo 21, dopo l'arrivo

nello scalo di Napoli nella notte appena trascorsa. In totale sono 75 le persone tra cui 30 minori (alcuni non accompagnati) e 13 donne che saranno dislocate tutti presso il Covid residence

in attesa delle procedure di identificazione e dello smistamento, previsto martedì, nelle varie strutture di accoglienza. Ad esclusione di qualche caso di scabbia e Covid già accertati



a bordo della nave dai medici e se gli esami clinici a Napoli diranno che la salute di queste persone non ha particolari gravità. In quest'ultimo caso rimarranno presso la struttura di Ponticelli in attesa che le loro condizioni permettano poi un successivo trasferimento.

IL VIAGGIO

A salvare e a prendere a bordo i migranti è stata la «Geo Barents» un'ex nave da ricerca norvegese che da oltre due anni è stata noleggiata da Medici senza frontiere per essere utilizzata in operazioni di ricerca e soccorso nel mar Mediterraneo. Come in questo caso. E proprio i medici e il personale dell'organizzazione umanitaria in queste ore si sono occupati dei migranti. Non solo per i primi esami medici ma anche per rispondere alle loro domande, fornire supporto e incoraggiamento. «Per anni, molti di loro non sono stati trattati come esseri umani mentre erano trattenuti nei centri di detenzione in Libia. È naturale per noi poter parlare e avere qualcuno che ci ascolti, ma questo è qualcosa a cui i sopravvissuti spesso non hanno accesso», dicono i medi-

ci della ong Msf che hanno accolto a bordo i sopravvissuti salvati da un barcone alla deriva nelle acque al largo della Libia.

I SOCCORSI

Il porto di Napoli è stato assegnato dalle autorità italiane ma è tutta napoletana la macchina dei soccorsi e dell'accoglienza i cui ultimi particolari sono stati limati ieri. In particolare palazzo Santa Lucia ha dato subito la sua disponibilità ad utilizzare il Covid residence come hub di prima accoglienza mentre Co-

mune e prefettura si occuperanno delle sistemazioni successive. Ad accogliere i migranti al molo una imponente composta da personale dell'Usmaf, dell'Asl Napoli 1 oltre che da funzionari di prefettura e questura per le operazioni di identificazione. Prima però il lavoro di Asl e Usmaf per un tampone

a tutti e un primo triage ad ognuno dei sopravvissuti per verificare le loro condizioni e i loro bisogni, anche se una prima valutazione è stata fatta già a bordo durante il lungo viaggio dal canale di Sicilia.

La macchina dell'accoglienza

all'ombra del Vesuvio è la stessa mesa in piedi, appena due mesi e mezzo fa per l'arrivo di 106 migranti della Sea Eye 4, che ha dimostrato di non avere falle e, anzi, funzionare alla perfezione. Anche in quel caso destinazione presso la struttura Covid di Ponticelli dove ieri per tutta la giornata il direttore generale dell'Asl Ciro Verdoliva ha curato tutti i particolari per l'operazione di oggi. Compresa

la prima sistemazione (al quarto piano i casi di scabbia e Covid, negli altri tre il resto dei rifugiati) e l'allestimento di un mercato, curato da alcuni volontari, in cui i migranti potranno fare rifornimento di beni di prima necessità. A cominciare da abiti e accessori per l'igiene personale.

Dovrebbero rimanere lì a Ponticelli sino a martedì quando si procede per le altre destinazioni. Per i minori non accompagnati in alcune strutture messe a disposizione dal Comune di Napoli, per i singoli e le famiglie garantite invece dalla Prefettura.

OGGI L'ASSEMBLEA DI VIA VERDI TORNA A RIUNIRSI

Garante dei disabili, verdetto in Consiglio

NAPOLI (*fr.pa.*) - Oggi il consiglio comunale torna a riunirsi e affronterà l'ordine del giorno definito nell'ultima riunione dalla conferenza dei capigruppo. L'ordine dei lavori prevede la discussione di sei delibere, tra le quali la n.77 del 29 marzo 2023 relativa all'approvazione del regolamento del 'Garante delle persone con disabilità' e la delibera n. 94 del 6 aprile 2023 relativa al Contratto Istituzionale di Sviluppo 'Napoli - Centro storico.' Sei gli ordini del giorno in calendario: due a firma della consigliera **Alessandra Clemente** (Misto) sugli

idei al concorso Asia 2022 e sulla situazione dell'archivio storico dell'Enel; uno a firma dei consiglieri **Iris Savastano** e **Salvatore Guangi** (Forza Italia) sulla istituzione di un organismo di controllo sulla manutenzione e gestione del patrimonio immobiliare a uso residenziale; uno a firma del consigliere **Giorgio Longobardi** (Fratelli d'Italia) sul Festival di Napoli; uno del gruppo Pd su un protocollo di intesa tra la Polizia Locale e ANM per la sicurezza sul trasporto pubblico locale e infine uno a firma del gruppo Manfredi Sindaco sul ruolo

dei consigli municipali nella gestione dei fondi comunali. Un nuovo test per la maggioranza che nelle ultime settimane ha avuto degli scossoni interni seguiti alle primarie del Partito democratico che presto potrebbe cambiare anche gli equilibri della giunta di **Gaetano Manfredi**.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Ieri riunione in commissione regionale. Alaia: "Assistenza sospesa per un vuoto, ora garantiamo i servizi"

Cure ai disabili, la legge popolare avanza

NAPOLI (fr.pa.) - Avanza la legge per garantire il diritto alla cura per chi soffre di gravi patologie disabilitanti. Ieri nuovo confronto in commissione Sanità, con la partecipazione dei rappresentanti del comitato Diritto alla Cura, seduti al tavolo con il presidente della Commissione **Vincenzo Alaia**, i consiglieri regionali **Franco Picarone**, **Valeria Ciarambino**, **Roberta Gaeta**, **Vittoria Lettieri**, **Antonella Piccerillo**, **Carmela Fiola** e **Libera D'Angelo**, consigliera del Presidente Alaia e attenta a queste tematiche. Per il Comitato erano presenti: il primo firmatario della proposta di legge **Gerardo Pagano**, la portavoce del Comitato e referente dell'associazione "Io sono Nicolò" **Annarita Ruggiero**, lo psichiatra **Antonio d'Angiò**, il segretario generale di Cittadinanzattiva Campania **Lorenzo Latella**, il giurista **Giovanni d'Alessandro** e **Luigi Ruggiero**, presidente della cooperativa sociale

Mare Luna - Vallo Della Lucania. *"Teniamo tutti a questa problematica - ha detto Alaia - e tutti vogliamo risolvere questa questione"*. Riferendosi alla delibera 164, quella che limita a soli 180 giorni le cure anche per i pazienti con gravi patologie, ha spiegato che *"è stata sospesa perché è stato riscontrato un vuoto: le patologie congenite mancavano"*. *"Non vogliamo rivoluzionare il mondo - ha aggiunto Alaia - Qui si tratta solo di dare continuità ad una cura che, adesso, il Sistema Sanitario garantisce solo per sei mesi. Dopo tale periodo, i pazienti sono spostati in RSA, dove ci sono i geriatri che non sono adeguati a curare questi pazienti fragili. Nelle RSA i pazienti gravi non vengono curati bene perché non ci sono le professionalità giuste. Il risultato è che i malati si aggravano e vanno in ospedale, con un considerevole costo per la sanità pubblica, se vogliamo limitarci a parlare*

dell'aspetto economico". *"La legge di iniziativa popolare - ha concluso Alaia - è una proposta di grande civiltà e sensibilità: non facciamo altro che colmare un vuoto riconosciuto dalla giunta"*. Il Comitato ha anche consegnato una nota in cui spiega che ci sono tre grandi ragioni che rendono questa legge necessaria. La prima è etica, per non lasciare al loro destino persone con patologie congenite che determinano sofferenze e condizioni impossibili da immaginare se non le si è conosciute da vicino. La seconda è normativa, perché mancano, rispetto a queste persone, norme che siano in linea con le indicazioni sia nazionali che regionali. La terza è sanitaria, perché questi pazienti non hanno ad oggi nessuna struttura in cui essere curati e dovrebbero andare in RSA, che però sono del tutto inadeguate a farlo. Basti pensare, e la nota lo spiega con dovizia di particolari, che le RSA hanno un perso-

nale adetto alla riabilitazione inferiore del 60% e adetto all'assistenza inferiore del 50% rispetto a strutture qualificate. *"Le RSA sono strutture in cui è impossibile - ha detto lo psichiatra d'Angiò - rispondere ai bisogni essenziali di pazienti che hanno bisogno di tutto, soprattutto di essere curate"*. Presto ci sarà un tavolo tecnico per il rush finale del percorso di questa legge sottoscritta da più di 12mila cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Violenze in corsia

Aggressione all'infermiere L'ospedale Cardarelli si costituisce parte civile

NAPOLI La direzione dell'ospedale Cardarelli di Napoli esprime «la propria vicinanza al collega infermiere che è stato oggetto di violenza lo scorso martedì 24 aprile mentre era in servizio presso il reparto di Pneumologia da parte di una donna che pretendeva di accedere all'area degenti, al di fuori dell'orario consentito». «Si tratta dell'ennesimo grave episodio di violenza a danno di operatori sanitari - si legge in una nota - il direttore generale del Cardarelli in settimana incontrerà l'infermiere oggetto di aggressione e chiederà all'ufficio legale di valutare la sussistenza delle condizioni per costituire l'azienda parte civile nel procedimento giudiziario».

Una posizione, quella della dirigenza del Cardarelli, che mira a tutelare personale medico e paramedico sempre più vittima negli ultimi mesi della spirale di intolleranza e di violenza che si registra ormai in corsia. Non si contano più ormai gli episodi che trasformano in ring le stanze del pronto soccorso e, soprattutto nei fine settimana, quando c'è una maggiore affluenza di persone che chiedono l'intervento dei sanitari, si registrano continue aggressioni dagli effetti a volte anche molto preoccupanti. C'è bisogno di salvaguardare l'incolumità del personale e anche l'Ordine dei medici della provincia di Napoli ha più volte sostenuto che il tema della sicurezza

dei medici è diventata una vera e propria emergenza e che bisogna intervenire non solo a parole ma con i fatti a sostegno delle vittime. Dal Cardarelli arriva ora una parola forte e chiara.



Primo maggio in piazza Mercato «Restituire dignità al lavoro»

Ricci (Cgil): «Lo stesso giorno il Governo ci provoca»

di **Luciano Buglione**

L'anno scorso presso la Curia arcivescovile per lanciare un messaggio di pace e solidarietà al popolo ucraino. Quest'anno a piazza Mercato nel ricordo dei 75 anni dall'entrata in vigore della Costituzione. Cgil, Cisl e Uil di Napoli e dell'area metropolitana rilanciano i temi centrali dell'impegno delle tre confederazioni in occasione del prossimo 1 maggio con una manifestazione organizzata su tre momenti: uno musicale, con inizio alle 9,30, con pezzi classici napoletani del '900; uno culturale, con la lettura da parte dei bambini degli articoli più importanti della Costituzione; il terzo politico, con gli interventi di tre delegati sindacali in rappresentanza della sanità, dell'industria e dei pensio-

nati e le conclusioni unitarie del leader Cisl di Napoli Giampiero Tipaldi. «Abbiamo scelto piazza Mercato – ha sottolineato il leader Uil Giovanni Sgambati nel corso di una iniziativa svoltasi alla presenza dell'ex segretario generale Giorgio Benvenuto, oggi presidente della Fondazione Bruno Buozzi, intervenuto alla presentazione di un cortometraggio di Ettore De Lorenzo e Marco Alifuoco dedicato al fi-

losofo napoletano del '700 Gaetano Filangieri — perché ci riappropriamo di un pezzo importante della città, luogo di rivolte e di condanne, della rivoluzione di Masaniello e del 1799. È una piazza del popolo, e qui ribadiremo con forza che lottiamo per il lavoro di dignità, per la sicurezza sul lavoro e la crescita dei nostri territori».

L'attore Massimo Andrei, protagonista del documenta-

rio, ha ricordato l'illustre giurista che circa 300 anni fa richiamava l'importanza di «combattere l'ignoranza per ridurre le disuguaglianze». Benvenuto, a sua volta, ha parlato della continuità ideale che c'è tra il 25 aprile e il 1 maggio.

Il segretario generale della Cgil Nicola Ricci ha posto l'accento soprattutto sui 75 anni della Costituzione. «È un richiamo opportuno in un momento in cui c'è bisogno di unità nel Paese, di democrazia e dei valori dell'antifascismo, che mettiamo accanto a quelli del lavoro, dei salari, delle pensioni e delle risposte da dare all'aumento del costo della vita e dell'inflazione. Credo che fare una provocazione come quella di convocare il Consiglio dei ministri proprio il 1 maggio per approvare provvedimenti sul lavoro senza consultare i sindacati sia profondamente sbagliato». Tipaldi ha aggiunto che

«qui si soffre della mancanza di una cultura della sicurezza e di stabilità del lavoro, di una concreta strategia di contrasto fatta di controlli, investimenti e formazione per fermare la lunga scia di sangue quotidiana. A Napoli e nell'area metropolitana rivendichiamo maggiori tutele per i pensionati in quanto ex lavoratori, ed una occupazione di qualità, soprattutto per le donne».



Cgil Nicola Ricci

Industria L'azienda napoletana del fotovoltaico si è impegnata a recuperare i 312 addetti da oltre 18 mesi senza impiego

TeaTek acquisirà la ex Whirlpool

L'annuncio del commissario della Zes, Romano: «Operazione fatta con piena tutela dei lavoratori»

A quattro anni, dall'inizio della vertenza sullo stabilimento Whirlpool di Napoli è arrivata la notizia che lavoratori e sindacati attendevano da un pezzo: c'è finalmente un'azienda che acquisirà lo stabilimento di via Argine e che si è impegnata a riassumere tutti e 312 ex dipendenti della multinazionale americana da 18 mesi senza più un lavoro. Come già anticipato dal

Corriere, si tratta della società «napoletana doc» TeaTek Spa con sede legale a Napoli e sede principale operativa nell'area industriale di Acerra. Un'azienda specializzata nel settore fotovoltaico che ha tra l'altro come mission anche l'acquisizione di commesse per la realizzazione di impianti tecnologici nei mercati in via di espansione quali

quelli delle Telecomunicazioni, delle Energie alternative e dell'Automazione.

a pagina 3 **Piccone**

La napoletana TeaTek acquisirà lo stabilimento Whirlpool di via Argine

L'annuncio del commissario Zes Romano: «Addetti da tutelare»

di **Paolo Piccone**

A quaranta giorni dal triste anniversario — il tempo trascorso, di quattro anni, dall'inizio della vertenza sullo stabilimento Whirlpool di Napoli — è arrivata la notizia che lavoratori e sindacati attendevano da un pezzo: c'è finalmente un'azienda che acquisirà lo stabilimento di via Argine e che si è impegnata a riassumere tutti e 312 ex dipendenti della multinazionale americana da 18 mesi senza più un lavoro.

Come già anticipato dal nostro giornale, si tratta della società "napoletana doc" TeaTek Spa con sede legale a Napoli e sede principale operativa nell'area industriale di Acerra. Un'azienda specializzata nel settore fotovoltaico che ha tra l'altro come mission anche l'acquisizione di commesse per la realizzazione di impianti tecnologici nei mercati in via di espansione quali quelli dei Macchinari speciali ed Impianti indu-

striali, delle Telecomunicazioni, delle Energie alternative e dell'Automazione.

Un gruppo con circa 950 dipendenti e con siti produttivi nel Lazio ed in Lombardia, di cui fanno parte società che operano all'estero, in particolare a Dubai, in Egitto, in Oman, in Gran Bretagna e in Spagna.

Insomma, un gruppo ritenuto solido per la commissione valutatrice della Zes Campania. In pochi giorni ci sarà quindi il passaggio delle consegne da Zes a TeaTek che poi dovrà incontrare preliminarmente anche i sindacati per esporre loro nei dettagli il piano industriale che prevede che nel sito di via Argine si producano trasformatori per impianti fotovoltaici.

L'annuncio è stato dato ieri dal commissario straordinario del Governo della Zes Campania Giosy Romano che ha reso noto ufficialmente che si è conclusa la procedura in favore di TeaTek.

«Sono stati rispettati i tempi prefissati — ha dichiarato con soddisfazione il commissario Straordinario del Governo della Zes Campania —. Il nostro impegno fin dal primo giorno è stato quello di garantire e tutelare la produzione e i lavoratori. Il risultato conseguito è la plastica dimostrazione del valore e delle potenzialità della nostra Zona economica speciale e del grande apporto della sinergia istituzionale. Il lavoro messo in campo nei mesi scorsi — ha aggiunto Romano — insieme al ministero delle Imprese e



del Made in Italy, alla Prefettura di Napoli, alla Regione Campania, al Comune di Napoli e alle Organizzazioni sindacali sta dando i suoi frutti». I lavoratori gioiscono ma con cautela. «Noi ci auguriamo che da questa fase — ha commentato Vincenzo Accurso, rsu Uilm ex Whirlpool — si apra la possibilità di riportare il lavoro in quell'area. È un primo passo, abbiamo bisogno però di concretezza perché in questi quattro anni ne abbiamo viste e sentite di ogni tipo. Aspettiamo con fiducia la convocazione di un tavolo al più presto perché i lavoratori ex Whirlpool hanno bisogno di riscrivere il futuro che gli era stato sottratto e cancellato».

Soddisfatti i sindacati: «È

una bellissima notizia per la città — ha sottolineato senza mezzi termini Biagio Trapani, segretario generale Fim Napoli —: esempio di green economy in uno dei quartieri più a rischio criminalità. Ora è necessario — ha aggiunto Trapani — convocare con urgenza il tavolo nelle sedi preposte e coinvolgere il sindacato di categoria presso il ministero delle Imprese: è necessario entrare nel dettaglio, discutere i tempi di assunzione di tutto il bacino delle lavoratrici e dei lavoratori della ex fabbrica di lavatrici e toccare con mano il piano industriale».

In una nota i segretari generali di Cgil e Uil Campania, Nicola Ricci e Giovanni Sgambati e il segretario Cisl Cam-

pania, Giuseppe Esposito, che hanno incontrato ieri mattina il commissario Zes Campania per apprendere la notizia dell'assegnazione, fanno sapere che l'obiettivo raggiunto per ora rappresenta «una buona notizia, frutto dell'impegno della struttura commissariale e del confronto con le organizzazioni sindacali. L'auspicio è di avviare al più presto i contatti con l'azienda per conoscere nel dettaglio gli impegni assunti, partendo dall'assorbimento dei 312 lavoratori e lavoratrici della ex Whirlpool».

Accurso
È un primo
passo,
abbiamo
bisogno
però di
concretezza

Trapani
Ora diventa
necessario
entrare
in dettaglio
sui tempi di
assunzione



I lavoratori
Una delle tante
manifestazioni
di protesta
inscenate
dagli addetti
della Whirlpool

Le idee

Leggere a Napoli nel segno di Galassia

di Serena Gaudino e Marinella Pomarici

Era l'anno dei mondiali in Italia, il 1990. Si viveva ancora di più di oggi di calcio ma gli editori Liguori ebbero l'intuizione giusta ed aprì a Napoli il primo Salone del libro del Sud, Galassia Gutenberg, due anni dopo il Salone di Torino. Successo immediato, grandi numeri, scrittori importanti, presenti tutti gli editori da Nord a Sud. La grande intuizione fu l'idea del coinvolgimento attivo dei lettori, prima di tutto le scuole con tantissimi laboratori ed i primi videogiochi realizzati dai ragazzi, grandi dibattiti e conferenze. Un'esperienza durata venti anni che è andata purtroppo progressivamente esaurendosi soprattutto per mancanza di risorse finanziarie ma anche per la difficoltà di fare rete degli editori da Nord a Sud. Negli anni più recenti poi sono nate altre iniziative intorno al libro fino ai Patti per la lettura con la giunta Manfredi, che ha posto la questione della lettura e delle biblioteche al centro della sua politica culturale. Ed i Patti, voluti in tutta Italia dal Centro per il libro (Cepell), proprio riconoscendo la lettura come un valore sociale fondamentale, stringono in una virtuosa alleanza soggetti pubblici e privati presenti sul territorio. Proprio dai Patti per la lettura è nata "Napoli che legge". Tre giorni di pubblica lettura, sociale ed inclusiva (21-23 aprile), cogliendo l'occasione della Festa del libro e del diritto d'autore e accogliendo l'invito del Forum del Libro, in collegamento con "Torino che legge", nata ben sette anni fa. È stato un percorso non facile e un po' faticoso che ha portato però tre associazioni (Annalisa Durante, A Voce Alta e Leggere per...) che operano in parte diverse della città, da Forcella, al centro storico, ai quartieri flegrei a incontrarsi e costruire con il Comune di Napoli questa tre giorni: si è creato un circolo virtuoso di sinergie tra istituzioni pubbliche e associazioni, con molteplici attività dal centro alla periferia. Giovani e bambini soprattutto, ma anche adulti, lettori per caso, a cui è stata data la possibilità di raccontare come e quanto lavorano con i libri e la lettura: non solo leggendo e promuovendo il libro - booksblog e blogger della cultura - ma leggendo in pubblico, filmando contributi per ricordare il compleanno di Calvino. Qui il valore specifico di questi giorni, riprendendo l'intuizione della prima Galassia. Hanno

partecipato con grande entusiasmo le biblioteche universitaria e di Diritto romano, ma anche la Biblioteca sociale del Giardino Liberato e le librerie come Bibi la libreria dei Bambini, La Libreria Biblioteca Caffè Scottojonno che hanno donato una rosa seguendo l'esempio della festa barcellonese di Sant Jordi. Citiamo solo alcune delle iniziative che hanno fatto risuonare delle parole di Calvino la città, da "Leggere in Mostra" (d'Oltremare) con 42 classi coordinate dall'associazione "Leggere per", alla Passeggiata letteraria lungo le antiche mura di Neapolis guidata dall'associazione Annalisa Durante, che ha coinvolto tutto il quartiere e gruppi di turisti incuriositi, alle letture delle Città invisibili dei ragazzi dei licei Fonseca e Vittorio Emanuele, che sono andati scoprendo quanta Napoli c'è in alcune delle più suggestive città descritte da Marco Polo. Domenica la manifestazione si è conclusa con una chiamata alla lettura nel Complesso di San Domenico Maggiore. Tutte le associazioni coinvolte si sono date appuntamento, in quella che diventerà presto, per volontà del Comune, la casa dei libri e della lettura, per un ulteriore momento di incontro e confronto. La tavola rotonda, concludendo la manifestazione, moderata da Serena Gaudino dell'Associazione A Voce Alta, Scintille urbane La città cambia con i libri e la lettura, ha dato voce alle associazioni Se.Po.Fà, Noi@Europe e TerradiConfine che, con il loro lavoro, spesso volontario, e solo in parte sostenuto da finanziamenti provenienti da bandi, hanno dato un nuovo volto alla biblioteca comunale Grazia Deledda, accogliendo gli abitanti del quartiere e mantenendo la biblioteca aperta fino alle ore serali, caso unico a Napoli. Alla tavola rotonda sono intervenuti anche Sandro Fucito, presidente della sesta municipalità, Maurizio Caminito presidente dell'associazione Forum del Libro, e Andrea Mazzucchi delegato del sindaco proprio per le biblioteche. E "Napoli che legge" ha riportato l'attenzione proprio sulla condizione delle biblioteche comunali che versano da decenni in uno stato di grande abbandono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFLITTO IN UCRAINA

Fuoco sui giornalisti

A Kherson cecchini in azione contro l'inviato di Repubblica Corrado Zunino, rimasto ferito. Ucciso il suo interprete Bogdan Bitik
Il ministro Kuleba: ai russi non interessa chi sei, loro sparano. Vigliotti (Bei) alla conferenza sulla ricostruzione: si inizi subito

Prima telefonata di Xi a Zelensky: "Il dialogo è l'unica via d'uscita"

**"Speravo che il mio amico si alzasse
invece è rimasto a terra immobile"**

dal nostro inviato **Corrado Zunino**

KHERSON - Ho sentito i colpi, un bruciore alla spalla e ho visto Bogdan cadere a terra a un metro da me. Pochi secondi. È morto davanti ai miei occhi. Una sofferenza atroce. Bogdan era un grande amico e un giornalista di valore.

Lavoravamo insieme da mesi. In tutte e cinque le mie missioni in Ucraina ho avuto lui al mio fianco.

● da pagina 2 a pagina 7. Servizi di **Brera Mastrolilli, Modolo, Raineri e Santelli**



▲ **Ucraina** Bogdan Bitik, il fixer ucciso, con Corrado Zunino, ferito a una spalla (a destra), assieme a un fotografo



dal nostro inviato
Corrado Zunino

KHERSON

Ho sentito i colpi, un bruciore alla spalla e ho visto Bogdan cadere a terra a un metro da me. Pochi secondi. È morto davanti ai miei occhi. Una sofferenza atroce. Bogdan era un grande amico e un giornalista di valore.

Lavoravamo insieme da mesi. In tutte e cinque le mie missioni in Ucraina ho avuto lui al mio fianco. Lunedì sera eravamo arrivati a Mykolaiv con l'obiettivo di muoverci verso Kherson, a Sud, per raccontare la controffensiva ucraina. Dal 20 aprile ci sono notizie di incursioni delle forze di Kiev al di là del ponte Antonovskij, nella zona sotto controllo dei russi. Abbiamo organizzato il viaggio con le attenzioni e le prudenze sempre usate.

Alle 9.30 siamo partiti per Kherson con la Volkswagen, Bogdan alla guida, io accanto. Abbiamo costeggiato il fiume, il Bug orientale, che sfocia nel Mar Nero, e ci siamo fermati a fare foto e video. È una zona che è stata in guerra, occupata a lungo dai russi, ma da tempo è stabilmente in mano ucraine. Oltrepassiamo tre check-point: Bogdan scambia qualche parola con i militari, non ci dicono nulla. Arriviamo a Kherson, una città svuotata - poche macchine, qualche bicicletta - ma non distrutta come i centri dell'Est. Si vedono i segni dei colpi di mortaio sui palazzi. Ci spostiamo verso una zona portuale, finiamo davanti a un hotel disabitato con le finestre bombardate, Bogdan scherza: «Stanotte dormiamo qui». Sentiamo dei colpi ma sono molto lontani, saranno stati 8-10 chilometri, in zona russa, sulla riva orientale del Dnepr. Gli ucraini tengono il lato occidentale, dove siamo noi. Non ci sono scambi di fuoco tra le due parti.

Ci avviciniamo al ponte Antonovskij perché dal 20 e poi dal 22 aprile ci sono evidenze di incursio-

ni ucraine sull'altra sponda. Lasciamo la macchina e saliamo la rampa. Non si sentono esplosioni né rumori di droni, ci fermiamo per filmare il ponte che è parzialmente distrutto in due punti. Ci sono dei militari ucraini a circa 20 metri da noi. Ho addosso il giubbotto antiproiettili blu con la scritta bianca "press", "stampa", e in testa l'elmetto. All'improvviso gli ucraini urlano «go away, go away», andate via, e «press, press». Sono pochi secondi: mi giro per tornare verso la macchina che è a 30 metri dai noi, Bogdan rimane fermo, sento un colpo da dietro, la spalla che brucia. Mi giro sperando che Bogdan mi stia seguendo, ma lui non si muove, è a terra. Pochi metri e cado anche io. Perdo sangue dalla spalla e cadendo mi ferisco a una mano, al ginocchio, al naso. Non capisco da dove arrivi. Siamo ancora sotto tiro.

Scoprirò dopo in ospedale che un terzo proiettile si è conficcato anche nella parte anteriore del mio giubbotto, che la polizia ucraina ha sequestrato per le indagini.

Mi rialzo, decido di non tornare alla macchina perché sarei ancora un bersaglio, corro, vedo i due militari ucraini nel check-point nel pilone, li guardo per capire da dove provengano gli spari. Nulla. Continuo a correre.

Sulla strada verso Kherson incrocio una macchina civile, gli faccio segno di fermarsi. Ho il sangue che mi cola dal naso, ferite da caduta in tre punti e una quarta ferita da proiettile alla spalla destra. L'uomo alla guida è uno del quartiere, gli chiedo di portarmi al primo ospedale. In macchina mi parla, racconta del momento in cui la zona è stata liberata dai russi, io continuo a chiamare Bogdan sul cellulare, ancora e ancora. Non risponde. Due ore dopo mi dicono che il suo corpo è lì, sempre lì, sul terreno: è troppo pericoloso andarlo a prendere sotto il tiro dei cecchini.

Arrivo all'ospedale di Kherson. Ci sono tre donne alla reception e un medico: mi controllano le ferite, mi fanno le analisi. Arrivano la polizia e le forze speciali ucraine.

C'è Dmytro, il responsabile dell'ufficio stampa militare delle Forze Sud. È il primo a dirmi: «Sniper», cecchini, «possono tirare anche da così lontano, 400-500 metri». La polizia sequestra il mio giubbotto: dovranno analizzare il proiettile che si è conficcato all'interno dell'intelaiatura per capire chi ha sparato. Mi dicono che del mio caso si sta occupando l'ufficio di presidenza. Mi portano in ambulanza, un'ora di viaggio in direzione Mykolaiv. Nel tragitto un sergente medico mi mostra sul telefono la foto di un bambino di 12 anni completamente coperto di sangue per un bombardamento in casa. Mi racconta che i russi sparano su tutto, che i medici sono il primo target. In una piazzola vengo prelevato con un elicottero militare, viaggiamo per un'ora a quota bassa fino alla clinica militare di Odessa.

Ripenso a un anno fa, a giugno. Con Bogdan eravamo andati a Lyssichansk per aiutare un gruppo di ucraini che cercavano di scappare dalle bombe. Portammo in salvo quattro donne della stessa famiglia fino a Bakhmut, che all'epoca non era il deserto di macerie che è oggi. Bogdan era generoso. Un ucraino che stava dalla parte della sua gente ma voleva anche capirne i difetti. Cercava di essere comprensivo con le persone, con le loro paure, non si scontrava mai con nessuno. Era di una grande intelligenza. Due sere fa gli ho detto: «Quando torno in Italia ad agosto vieni su con me, in Liguria, e festeggiamo il mio compleanno». Mi ha risposto: «L'Italia. Mi piacerebbe tanto. Ma non credo che mi faranno ancora uscire dall'Ucraina».

Sento un colpo da dietro, la spalla che brucia. Mi giro sperando che Bogdan mi stia seguendo, ma lui non si muove, è a terra. Non capisco da dove arrivino i colpi. Siamo ancora sotto tiro.

► Il ponte

Antonovskij

Il luogo del tragico incidente è il ponte sul fiume Dnepr che segna a Kherson il fronte tra ucraini e russi



Il coraggio di raccontare

di **Maurizio Molinari**

I proiettili che hanno colpito il nostro inviato Corrado Zunino e ucciso il suo fixer Bogdan Bitik sono gocce di odio che ci ricordano la ferocia del conflitto in corso in Ucraina. Zunino e Bogdan erano sul ponte di Kherson sul fiume Dnipro per girare un video sulla frontiera di fatto che separa i militari russi ed ucraini in un conflitto divenuto al momento una guerra d'attrito. Nella quale ogni giorno si spara, si uccide e si muore, solo perché entrambe le parti sono convinte di poter in

questa maniera indebolire sempre di più il nemico in attesa dello scontro decisivo. È il sangue dell'altro che, scorrendo davanti agli occhi di chi spara, alimenta le speranze di vittoria. Ed è una dimensione della guerra dove i protagonisti sono gli artiglieri ed i cecchini perché entrambi sparano senza sosta sul fronte opposto, ma con una differenza: solo i secondi vedono di persona, con i loro stessi occhi, le vittime. Il cecchino che ha sparato dal lato russo del fiume ha inquadrato Zunino e Bitik nel mirino, non può non aver visto la grande scritta "Press".

● a pagina 25

L'editoriale

Il coraggio di raccontare

di **Maurizio Molinari**

I proiettili che hanno colpito il nostro inviato Corrado Zunino e ucciso il suo fixer Bogdan Bitik sono gocce di odio che ci ricordano la ferocia del conflitto in corso in Ucraina. Zunino e Bogdan erano sul ponte di Kherson sul fiume Dnipro per girare un video sulla frontiera di fatto che separa i militari russi ed ucraini in un conflitto divenuto al momento una guerra d'attrito. Nella quale ogni giorno si spara, si uccide e si muore, solo perché entrambe le parti sono convinte di poter in questa

maniera indebolire sempre di più il nemico in attesa dello scontro decisivo. È il sangue dell'altro che, scorrendo davanti agli occhi di chi spara, alimenta le speranze di vittoria. Ed è una dimensione della guerra dove i protagonisti sono gli artiglieri ed i cecchini perché entrambi sparano senza sosta sul fronte opposto, ma con una differenza: solo i secondi vedono di persona, con i loro stessi occhi, le vittime. Il cecchino che ha sparato dal lato russo del fiume ha inquadrato Zunino e Bitik nel mirino, non può non aver visto la grande scritta "Press" che era impressa sul giubbotto blu indossato dal nostro giornalista – come da ogni reporter in zona di guerra – ed ha premuto comunque, più volte, il dito sul grilletto. Ha sparato per ucciderli entrambi, per affermare con la forza del fuoco



che quel ponte è una zona dove nessuno a lui non gradito può entrare, giornalisti inclusi.

È la legge di un conflitto brutale che abbiamo visto negli ultimi 14 mesi divorare migliaia di vite, devastare città e villaggi, far sanguinare l'Europa come non avveniva dal 1945 a causa della decisione di un uomo solo: il presidente russo Vladimir Putin intenzionato a cancellare dalla carta geografica una nazione di oltre 40 milioni di persone – la sua storia, la sua cultura, la sua lingua – solo per ridisegnare gli equilibri di potere e influenza sul Vecchio Continente sulla base degli interessi del Cremlino.

Sono almeno 15 gli inviati dei media – reporter, teleoperatori e collaboratori – caduti sotto il fuoco dall'inizio del conflitto in Ucraina. E dozzine di altri sono stati feriti. A volte colpiti dal fuoco russo, a volte da quello ucraino, in altri casi ancora impossibile da identificare. Quanto avvenuto ieri a Kherson ci dice che sono molti, tanti, i nostri colleghi che rischiano ogni giorno la vita per consentirci di conoscere cosa avviene sul campo di battaglia. E di non chiudere gli occhi e le menti su una guerra sanguinosa che avviene a poco più di due ore di volo dalle nostre città. Da qui l'importanza del ruolo degli inviati di guerra e di chi li affianca – autisti e traduttori, fixer e stringer – con un coraggio straordinario quotidiano che consente a noi di sapere fino a dove può arrivare l'orrore della guerra.

Ma non è tutto: per un inviato in zona di guerra, la scritta "Press" sul giubbotto che indossa, sull'elmetto che ha in testa o sulla macchina su cui viaggia è una sorta di scudo personale. Tanto precario nella forma quanto cruciale nella sostanza. L'inviato sa bene che esiste, vale, funziona, lo protegge solo perché tutti i contendenti in qualche maniera – e per le ragioni più differenti – lo rispettano. Ecco perché quando si viene bersagliati dal fuoco pur avendo quello scudo ben in vista – come

avvenne anche a me durante il conflitto serbocroato – ci si sente improvvisamente nudi, indifesi, in balia di tutto e tutti. Senza equilibrio. E si viene assaliti dalla percezione che lavorare, scrivere, è diventato impossibile visto che almeno una delle parti in guerra ha scelto di violare la neutralità dei media. Ciò che pensi, dentro di te, è che ogni persona che vedi, incontri, potrebbe spararti. È una sensazione di solitudine e vulnerabilità che non si dimentica mai. Ma è proprio quello il momento nel quale un inviato, un fixer, può riuscire a trovare dentro di sé la forza di tornare in campo, appena possibile, perché ancor più consapevole dell'importanza del suo lavoro. Se infatti il cecchino spara facendosi beffa della scritta "Press" per portare il terrore anche fra i giornalisti, e proteggersi ancor più dallo sguardo del mondo, la risposta più difficile ma più importante è non accettare il suo *diktat*: tornare a vedere, raccontare e scrivere. Con la banalità del coraggio che nutre il giornalismo di qualità, senza il quale saremmo ciechi e sordi davanti alla violenza più brutale che l'uomo continua a usare contro il prossimo.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

*Se il cecchino spara facendosi
beffa della scritta "Press"
la risposta è tornare sul fronte
a vedere e scrivere*

L'intervento

Primo Maggio
da quella storia
l'esempio per oggi

di **Andrea America**
● a pagina 22

La storia

*Quel Primo Maggio
di sessant'anni fa
è un esempio per oggi*

di **Andrea America**

La mia prima partecipazione da lavoratore ad una manifestazione del Primo Maggio, risale al 1962. Era di martedì. Allora ero un giovane operaio, avevo 17 anni e un mese prima ero stato assunto con la qualifica di aggiustatore montatore, alla Fmi, nota industria napoletana a partecipazione statale, in via Gianturco. Quel Primo Maggio, rimasto impresso nella mente e nel cuore, mi vide presente con entusiasmo e una curiosa voglia di partecipazione. Ero in compagnia degli amici, Tullio, Felice e Pasquale, un giovane autoferrotramviere iscritto alla Cgil, che durante la manifestazione si mise a distribuire i volantini che facevano appello all'unità dei lavoratori per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno. Da quel giorno scoprii l'importanza della lotta e l'amore per il sindacato. Per la mia Cgil. Ho ancora davanti agli occhi la massiccia partecipazione di uomini, donne e giovani, lavoratori e studenti, felici e convinti di manifestare e una voglia di libertà e dignità da tutelare. A vederli mi ritrovai senza indugio al loro fianco, pronto a marciare con loro verso l'avvenire. Il treno per Napoli della Circumvesuviana, quella mattina, era infuocato e affollatissimo. Partito da Nola, passava per il mio paese. A ogni fermata accoglieva uomini e donne con bandiere in mano e occhi lucenti. Viaggiatori in festa, affacciati ai finestrini e perfino sui predellini. Il viaggio era gratis. In piazza Garibaldi, c'erano migliaia di operai metalmeccanici, edili, braccianti, ferrovieri, studenti, bambini sulle spalle dei padri, e tantissime donne venute da tutta la provincia di Napoli che si abbracciavano commosse e alcune distribuivano volantini con appello alle lavoratrici ad unirsi per vedere riconosciuti i loro diritti. C'erano degli uomini che vendevano il giornale "l'Avanti", altri "l'Unità", dei carri addobbati e tantissime bandiere rosse al vento. E c'era un vecchio signore con un cartello in mano con su scritto: "È colpa tua, se i tuoi figli hanno troppi vizi, troppi soldi gli hai messo in tasca". Sul marciapiede sotto la statua dell'Eroe di Caprera, un signore in camice verde scuro, accanto a una macchina fotografica a soffietto su un treppiedi in legno, invitava: "Fotografie, tessere?". Alla sua sinistra un ragazzo con delle bibite in vetro nella bagnarola di

zinc, mantenute al fresco da una bacchetta di ghiaccio coperta da stracci, gridava: "Aranciata, Coca Cola, Chinotto!". In coda al corteo, che si sarebbe sciolto in Piazza Matteotti, avanzava un gruppo di anarchici. Davanti allo striscione della Cgil, la banda musicale di Ponticelli, suonava L'Internazionale. Sfilammo per il Rettifilo e molti lavoratori col foulard rosso al collo, intonavano in coro inni e canzoni della festa del lavoro che neanche conoscevo, mentre i parlamentari Maurizio Valenzi, Giovanni Porzio, Francesco De Martino, Gerardo Chiaromonte, Giuseppe Avolio, Giorgio Napolitano (segretario provinciale del Pci), con delegazioni del Psi e del Pci, fra cui Antonio Carpio e Andrea Geremicca, ci attendevano a piazza Nicola Amore. Sulle scale d'ingresso dell'università Federico II erano schierati un centinaio di studenti in piedi che ci salutavano con il pugno alzato. La manifestazione si concluse verso mezzogiorno, con l'intervento del segretario della Cgil, Agostino Novella, ex operaio partigiano e deputato del Pci, che aveva partecipato alla Resistenza nella Brigata Garibaldi. Forse perché era la prima volta che partecipavo ad una manifestazione, rimasi colpito dal suo discorso. Lo applaudii insieme agli altri quando sostenne che bisognava impegnarsi e lottare per la pace, l'aumento dei salari, per la libertà nelle fabbriche e la dignità dei lavoratori. Lo ascoltai con attenzione e mi convinse molto quando affermò che il Primo Maggio era una giornata di festa e di lotta, aggiungendo che c'era bisogno di un sindacato forte e



Peso: 1-2%, 22-28%

unitario nel Paese a tutela delle libertà e della democrazia. Per affermare un nuovo potere contrattuale e lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno. Il giorno dopo a 17 anni, ad un mese dalla mia assunzione ero iscritto alla Fiom Cgil. Da quell'anno, non sono mai mancato alle manifestazioni del Primo Maggio. Mai, nemmeno una volta, seppure rimpiango la sparizione del corteo con i lavoratori che sfilano per il Rettifilo e non ritrovo più il significato di giornata di festa e di lotta per il lavoro. Lottare per il lavoro non significa soltanto rivendicare nuova

occupazione, ma è una sfida di civiltà. Bisogna puntare alla riduzione della giornata lavorativa, all'aumento dei salari, agli investimenti finalizzati, al reddito minimo, ai nuovi diritti, aiutare i più deboli.